

“ Il capo dello Stato ieri a Torino con Bobbio e Flick «Altro che non aver bisogno della magistratura che non è infallibile e deve essere serena. Ma guai se non si affronta la nuova grave ferita» ”

Oscar Luigi Scalfaro  
iera Torino.  
A destra,  
Nicola Mancino

Durante-La Presse/Ansa



## Scalfaro: ci vuole il bisturi

### «Hanno aggredito le istituzioni per avidità»

Scalfaro a Torino tesse l'elogio del «bisturi» giudiziario («guai a non usarlo») con un chiaro riferimento alle inchieste della procura di La Spezia. Con Tangentopoli bis si è «riaperta una grave ferita». Ma è «un delitto» aggredire le istituzioni, e minarle, «per sete di ricchezza». Il capo dello Stato chiama «a raccolta tutti», per evitare la sfiducia e la ripulsa dei giovani. Il guardasigilli Flick: «Occorre una magistratura legittimata».

DAL NOSTRO INVIATO  
VINCENTO VASILE

■ TORINO. Elogio del bisturi. Strumento che «distingue». Che salva la parte sana. E la fa vivere. Che impedisce il diffondersi della cancrena della sfiducia tra i giovani. Bisturi giudiziario. Bisturi delle Mani pulite. Lo invoca Oscar Luigi Scalfaro alla fine di una visita a Torino che sembrava in tono minore. Ma che nella raccolta saletta della Fondazione intitolata a Luigi Firpo, in Palazzo D'Azeglio (davanti all'avvocato Agnelli, a Romiti, al ministro Flick), si trasforma nell'occasione per una internerata contro i tangentocrati che ritornano. Anzi: che non sono mai andati a quel paese.

Il capo dello Stato definisce la nuova esplosione di Tangentopoli «una grave ferita» che si è riaperta nella nostra comunità nazionale. Un'altra ferita. Che dovrebbe finalmente aver l'effetto di bandire il nominalismo enfatico e fasullo di chi

parla di «Repubbliche con una numerazione», la Prima, la Seconda, figurarsi... Parole amarissime, («...scusate per la digressione», si schermisce il Presidente, come in uno sfogo), accompagnate a un accorato appello ad andare avanti nell'opera di risanamento giudiziario: «Altro che non servono i magistrati», esclama rivolto a chi vuol buttare via con l'acqua sporca degli eccessivi inquisitori, il bambino della lotta alla corruzione.

Ripete: «Altro che non aver bisogno della magistratura. La quale non è infallibile. La quale deve essere serena e al di sopra. Ma guai se non si usa il bisturi...». Se non lo si adopera, rimane la continuità raggelante delle Repubbliche senza numero romano, il perpetuarsi sconfortante di un'aggressione alle istituzioni, che «hanno bisogno di essere più vive, per interpretare e

servire meglio la persona umana. Ma le istituzioni non hanno vita di per sé, sono incarnate da persone in carne e ossa. E, se esse funzionano, vuol dire che vengono rappresentate «da persone che hanno pensiero e ostinazione di etica e di trasparenza».

Invece, per fini di lucro, s'è innescato un processo che il Presidente della Repubblica reputa disastroso e criminogeno. Il monito è nettissimo, non ammette repliche: «Non si può per sete di ricchezza aggredire le istituzioni, minarle, entrarvi dentro e turbarle». «Non si può, è delitto». Sete di ricchezza: è questo il male che si è insinuato nelle pieghe della nostra comunità civile. Ma un altro bacillo ha fatto da battistrada: l'impoverirsi delle radici culturali della politica. Il cattolico Scalfaro reca omaggio in proposito al pensiero laico: parla come un «privato cittadino» che ha conosciuto il suo De Gasperi. Ma anche un pensatore di ben altra tendenza come lo scomparso Luigi Firpo. O come il «maestro» Norberto Bobbio, che ha appena finito di parlare della permanente tensione tra utopia e realismo nel pensiero politico italiano: «La politica è cultura, lo ripeto. Se per ora c'è una sofferenza nella nostra vita politica, essa viene da certi fatti, da certe azioni, che non sono sorrette dal pensiero», lo riecheg-

gia Scalfaro.

Cultura e politica dovrebbero essere termini inscindibili: «La politica, o ha le sue radici nella cultura, altrimenti è nulla, anzi, meglio, è un danno». Concetto non nuovo, in bocca al Presidente, e solitamente rivolto contro la demagogia leghista. Ma che adesso si congiunge ad una inquietudine di diagnosi sulla tenuta etica del Paese. Sulla questione morale che ritorna. Sulla ferita che si riapre, in seguito alle rivelazioni che vengono dagli uffici giudiziari spezzini. Ferita inferta, insieme, contro «il pensiero politico». E contro l'ostinazione della trasparenza. Pensare che, in fondo, commenta Scalfaro, dai cittadini non viene una pretesa di «infallibilità». Sono abbastanza «larghi nel giudicarsi». Chiedono al mondo politico, quanto meno, «un impegno costante di buona volontà». E invece...

Lo spettacolo deprime il capo dello Stato. Un suo collaboratore confida: «Non siamo neanche più certi che quel che leggiamo sui giornali sia tutto quel che c'è da sapere, oppure soltanto la cima di un iceberg». Da qui l'inaspettato elogio del bisturi, l'invito rivolto ai pm ad andare avanti, appena mitigato da una battuta sul riserbo e il silenzio virtù tipicamente sabauda, senza «far baccano sul-

le cose che si fanno». Insomma, una alta legittimazione, dopo tanti attacchi più o meno interessati, a una piccola Procura di provincia con i cassetti zeppi degli atti di un'inchiesta-terremoto. Da ragione a Scalfaro su questo bisogno di una magistratura legittimata, il guardasigilli Flick che, conversando poco dopo con i giornalisti, negherà di essere in «duello» con chicchessia, come scrivono invece i giornali. «Contrasti inventati artificialmente», dice, in riferimento al montaggio delle prime pagine sulle dichiarazioni di Borrelli.

Ma occorre far la tara alle polemiche: «Chiamare a raccolta ciascuno di noi», invita il capo dello Stato che, in questa fase delicata scorge le grandi potenzialità positive di una nuova convergenza tra culture politiche distanti. Sugli ex libris del professor Firpo, tra i centomila volumi della Fondazione, Bobbio ha trovato, per esempio, due motti cari allo studioso: il fiducioso «Chi ha più filo tesserà più tela» e l'impegnativo e leonardesco «Ostinato rigore». Si può parlare lo stesso linguaggio, risponde Scalfaro, partendo da premesse diverse, «servire il bene comune, la patria, l'unità, i grandi valori». Anche se «sottovoce». Cioè, evitando la retorica. E mirando ai fatti.

Mancino su Necci: «Pagina torbida»

## «Riforme subito per dare trasparenza al nostro Stato»

■ ROMA. «Un pagina torbida ed inquietante» da cui le istituzioni potrebbero «temere dei contraccolpi». Questo il giudizio del presidente del Senato Mancino sui risultati dell'inchiesta di La Spezia. C'è stato un periodo - ha detto Mancino - in cui ci si era «illusi» che «miracolosamente l'Italia avesse intrapreso la strada giusta». Si trattava, invece, di «una radicalizzazione della lotta politica» per mettere all'angolo i partiti.

Dall'inchiesta di La Spezia, secondo il presidente del Senato emerge un fatto importante e forse finora sottovalutato: non esistono corrotti senza corruttori. In poche parole se politici e partiti sono stati corrotti, qualcuno lo ha fatto. «Spesso - ha detto - i corruttori sono stati considerati concussi. Si tratta di ripristinare la regola secondo cui non ci può essere corrotto senza il corruttore e mettere sullo stesso piano della responsabilità penale sia il corrotto che il corruttore».

Secondo Mancino quello che impressiona nelle intercettazioni dell'inchiesta di La Spezia è proprio «la totale assenza della politica». Le inchieste di La Spezia, insomma, hanno reso chiaro un altro aspetto della corruzione e i cittadini devono sentirsi confortati che sia stata scoperta».

Mancino ha detto di essere d'accordo con Prodi sui modi per uscire da Tangentopoli. Niente amnistie o colpi di spugna, ma processi rapidi. Tuttavia secondo il presidente del Senato occorre fare qualcosa per rendere più rapidi i processi e «trovare qualche meccanismo per separare la magistratura inquirente da quella giudicante».

Il presidente del Senato ha affrontato durante il suo intervento alla Festa dell'Amicizia anche il tema delle riforme più che mai necessarie di fronte agli ultimi avvenimenti.

«La prima riforma da fare - ha detto - è la regolamentazione dei confini fra governo e Parlamento: il primo deve legiferare di meno e il secondo deve controllarlo di più».

Senza le riforme ormai il paese corre rischi gravi. Uno sopra di tutti: che i cittadini sfiduciati dai partiti si rivolgano ad un «Masaniello».

Mancino ha in primo luogo difeso la scelta di una bicamerale per le riforme. «Sono sempre stato contrario - ha detto - ad un'assemblea costituente perché ritengo sia distortiva. Un Parlamento ha in sé la potenzialità per riformare la Costituzione ai sensi dell'articolo 138».

«Se togliamo al Parlamento il potere di incidere sulla Costituzione - ha aggiunto - che rilievo ha tanto più che è stato eletto solo pochi mesi fa? È solo la volontà dei soggetti politici in Parlamento che può fare le riforme. Se questa volontà non c'è non sarà certo la Costituente a farle». «Non voglio fare la Cassandra - ha proseguito - ma penso che se la bicamerale non riuscirà ci troveremo su una strada molto difficile di involuzione che può portare la gente a dire: non è stato capace il centro destra, non ce l'ha fatta il centro sinistra. Qui serve un Masaniello, una persona in grado di fare tutto da sola sconfiggendo i soggetti politici».

Infine il presidente del Senato ha affrontato la questione della Lega che secondo Mancino deve tornare alle sue origini federaliste.

«C'è la commissione bicamerale dove si può aprire un confronto - ha detto - anche fra tesi contrapposte. Io mi auguro un ritorno della Lega allo spirito originario di movimento federalista su cui si può anche discutere».

«La posizione di Bossi dal punto di vista istituzionale - ha concluso - è inconsistente. Bossi è un parlamentare come gli altri senza nessun potere in più o in meno degli altri e, soprattutto senza avere alcuna legittimità a trattare in nome di un'area territoriale con il governo nazionale».

## Fini e Casini idee diverse per battere il Carroccio

Gianfranco Fini e Pier Ferdinando Casini, l'uno a Cerignola, l'altro a Torino. Il primo rivendica la scelta di aver portato in piazza, a Milano, la gente contro la secessione di Bossi. Anzi auspica che l'intero Polo torni tra la gente. E giura che An non farà sconti sul presidenzialismo, pur lavorando perché le riforme istituzionali si facciano. Poi conclude: An non sarà mai un partito di centro, ma un partito centrale all'interno del Polo e al di là del Polo. Il secondo invece dice: contro la Lega non si vince sventolando il tricolore, né proponendo una santa alleanza, perché così si regalerebbero al Carroccio metà dei voti moderati. Invece bisogna fare le riforme e per questo il Ccd lavorerà perché si svolgano elezioni per l'assemblea costituente. Se non avremo risposte, promette il segretario della Vela che ha discusso al meeting dei cristiano democratici con Domenico Comino della Lega, non voteremo la bicamerale. E così, mentre Berlusconi continua a tacere, nel Polo sempre più si evidenziano linee politiche differenti.

Il segretario del Ppi Bianco apprezza il capo dello Stato: «Il governo stia attento con le nomine»

## Veltroni: venga la nuova generazione

■ ROMA. Come rispondere a «Tangentopoli due»? Mentre la magistratura continua nelle sue indagini e aggiunge nomi alla lista dei faccendieri e dei corrotti il mondo della politica si chiede come intervenire in un momento che per il paese rischia di essere drammatico come quello di quattro anni fa.

Il vicepresidente del Consiglio Walter Veltroni ha dato la sua ricetta. «Questo paese - ha detto deve accelerare ulteriormente il suo rinnovamento, il rinnovamento di classe dirigente». Il rinnovamento per il vicepresidente deve essere «generazionale e non solo della classe politica ma anche di coloro che dirigono gli enti di stato e dell'alta burocrazia».

«C'è bisogno - ha detto Veltroni - di una nuova generazione con valori diversi, con una concezione manageriale diversa, con un altro DNA rispetto ai vecchi gruppi dirigenti». Quanto alle affermazioni di Luciano Violante sulla «corruzione nel palazzo del potere» Veltroni ha

affermato: «Non credo che si riferisca ai governanti di oggi né a questa maggioranza. Credo che si riferisca a coloro che nel passato hanno dominato l'intreccio fra affari e politica».

Da Scandiano dove ha concluso la Festa dell'amicizia Gerardo Bianco ha fatto sapere di essere assolutamente d'accordo con il presidente della Repubblica che ha affermato la necessità, di fronte alla corruzione, del bisturi. «Mi trovo in perfetta sintonia - ha detto il segretario dei Popolari - l'ammonimento di Scalfaro è sacrosanto. Così si crea una sfiducia generalizzata». «Sono anche d'accordo - ha proseguito Bianco - che bisogna usare il bisturi e che il perseguimento dei reati deve essere senza remore e con intransigenza. Ma chiediamo - ha aggiunto - che tutto ciò avvenga in un clima di sobrietà perché questo dà maggiore forza all'amministrazione della giustizia».

Se da una parte deve agire la giustizia dall'altra, secondo Bianco,



Walter Veltroni e, accanto, Gerardo Bianco



deve intervenire anche il governo. «Chiediamo al governo - ha proseguito - di operare nel fare le nomine con grande cura e attenzione, sapendo bene il curriculum delle persone e rinnovando profondamente per tagliare tutti quei legami che purtroppo ancora esistono».

Sulla nuova scoper-

ta di corruzione è intervenuto anche il segretario nazionale del Ccd che ha difeso Prodi, Fini e Mastella. «Nella scoperta della procura di La Spezia - ha detto Casini - Prodi, Fini e Mastella c'entrano come il sottoscritto con lo sbarco sulla luna». Secondo il capo dei Cristiano sociali bisogna distinguere bene tra chi ha responsabilità e chi non ne ha alcuna anche se il suo nome in questi giorni è stato collegato all'inchiesta. «Certo fa rabbrivire - ha concluso - constatare come sia ancora in azione una cupola affaristica in Italia. Questa Tangentopoli rischia di allontanarci dall'Europa».

L'inchiesta di La Spezia è per il Polo un'altra occasione per un'opposizione «decisa e combattiva». Lo ha detto il coordinatore di Alleanza nazionale Maurizio Gasparri. Per Gasparri l'emergenza morale è un ostacolo sulla via del governo. «Attendiamo spiegazioni - ha detto - sul flusso di denaro che dalle Ferrovie è andato a Namisma, di cui Prodi è stato la guida indiscussa».

Il 4 ottobre la convenzione

## Affari e grandi appalti I Verdi al governo: rivediamo i programmi

■ ROMA. Ieri si è concluso il consiglio nazionale federale dei Verdi con un documento che impegna i suoi esponenti nel governo e i parlamentari «alla ferma difesa delle prestazioni sociali» e ribadisce la contrarietà a ogni ipotesi di ticket nella sanità e di tagli alla spesa previdenziale. Inoltre si insiste sulla necessità di una svolta ambientale nella politica del governo. Per questo i Verdi si impegnano affinché «la politica di opere pubbliche e di grandi infrastrutture del governo segna una cesura rispetto alle vecchie logiche dei precedenti decenni, non consentendo la cementificazione e il consumo del territorio e combattendo a fondo le lobby affaristiche e di potere e di corruzione che da quella politica discendono».

Il documento politico si è soffermato soprattutto sull'occupazione: anche qui i Verdi hanno avanzato

la richiesta di sperimentare, anche sul piano normativo, tutte le iniziative che portino la più generale riduzione dell'orario di lavoro. È stato approvato anche un altro documento nel quale si chiede «un rapido rinnovamento dei vertici delle ferrovie dello Stato e delle società ad esse collegate, ed una commissione di indagine sul loro operato».

Al termine dei lavori il protavoce, Carlo Ripa di Meana, ha ribadito la richiesta di un incontro urgente con Prodi e Veltroni per una chiarificazione sulla linea del governo e con una particolare attenzione alla situazione che si è creata nell'emittenza pubblica.

Sulle questioni interne, e in particolare la sostituzione di Ripa di Meana con Gianni Squitieri, di cui si è parlato nei giorni scorsi, la discussione è rinviata alla convenzione di Firenze fissata per il 4 ottobre.